

Il primo dibattito sul "revisionismo": Bernstein, Kautsky, Rosa Luxemburg, in "Il calendario del popolo", numero 615, dicembre 1997

Il primo dibattito sul "revisionismo": Bernstein, Kautsky, Rosa Luxemburg

Sergio Dalmasso

Il primo dibattito teorico nel movimento socialista compie ormai 100 anni. Una riflessione su questo e sui nodi che ha aperto ha significato non solo come riflessione sulla storia del movimento di classe e sulle sue grandi figure, ma anche per gli elementi di attualità che a distanza di cento anni, conserva. Già negli ultimi anni della sua vita, Marx vede parzialmente modificato e stravolto il suo pensiero. La crescita della socialdemocrazia tedesca, nata dalla unificazione dei due filoni di Bebel e di Lassalle propone a tutto il movimento operaio un modello sostanzialmente riformista e gradualista, legato al pensiero positivista. La polemica di Marx espressa nella *Critica al programma di Gotha* è centrata sulla rivendicazione della dittatura del proletariato, sull'affermazione di un diritto diseguale (essendo diseguale la natura), sulla celebre affermazione "da ognuno secondo le sue possibilità, ad ognuno uno secondo i suoi bisogni". La sferzante conclusione "Dixi et salvavi animam meam" è una chiara presa di distanza rispetto alla deriva teorico-pratica verso cui muove il nuovo partito.

L'orazione funebre di Engels, al funerale di Marx (1883), segna quasi la nascita del "marxismo", letto come scienza che scopre la legge di sviluppo della storia umana e descrive la legge dello sviluppo del moderno modo di produzione capitalistico e della società borghese da essa generata. Si somma a questa interpretazione la "concezione dialettica della natura", madre del futuro materialismo dialettico", nata dall'*Antidühring* di Engels (1878) e tesa a presentare il socialismo come scienza, anche a causa dello stralcio di tre capitoli, curato da Lafargue con il titolo *Il socialismo dell'utopia alla scienza*. La scarsa conoscenza diretta dell'opera di Marx accentua la sua lettura in chiave oggettiva. La tendenza storica è equiparata ad una legge naturale. Sono Engels e Kautsky (considerato universalmente il suo massimo interprete ed erede) a curare la pubblicazione dei volumi secondo, terzo e quarto del *Capitale*.

La recezione del marxismo equivale, quindi, ad una sua alterazione. I successori di Marx rompono l'unità dialettica del suo pensiero tra il processo delle forze economico-sociali e l'intervento soggettivo del movimento di classe¹. Il processo rivoluzionario dialettico tende a trasformarsi in un processo lineare e fatale.

Il movimento operaio di fine ottocento e il revisionismo di Bernstein

Nel movimento socialista, la depressione che si apre nel 1873 è scambiata per la crisi finale del capitalismo. La capacità dimostrata dalla socialdemocrazia tedesca nel crescere nonostante la repressione bismarkiana sembra aprire una strada a tutto il socialismo europeo.

Inizia una "politica del doppio binario", basata sulla rivendicazione parziale, sul tentativo di assicurarsi vantaggi all'interno della società esistente e sul mantenere la prospettiva e la speranza rivoluzionaria. L'ultimo quarto del secolo segna il passaggio dalla prospettiva rivoluzionaria a quella oggettivamente riformista che rende la seconda lontana ed evanescente. Il partito piega progressivamente su una pratica "sindacalista", si afferma (sono dei primi anni del nuovo secolo gli studi di Weber e di Michels sulla struttura del partito politico) una burocrazia tutta tesa al suo funzionamento e alla conservazione del proprio ruolo. Si attua un processo di "integrazione negativa" che ha nel revisionismo la propria ideologia.

Accanto e parallelamente a questo processo di integrazione, viene mantenuta la certezza nello sbocco rivoluzionario, spesso visto solo come prodotto inevitabile e meccanico dello sviluppo economico e delle contraddizioni del modo di produzione capitalistico. In coincidenza con la fondazione della seconda Internazionale (1889), l'anarchico Kropotkin prevede lo sbocco rivoluzionario entro 10 anni, Bebel anticipa i tempi e lo vede (perché?) nel 1893, Lafargue sostiene

che il movimento socialista stia andando verso la rivoluzione, Engels che sarà al governo entro la fine del secolo.

In questo quadro, a partire dal 1896, Eduard Bernstein pubblica scritti che saranno raccolti nel 1899 in *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*.

Bernstein, nato nel 1850, ha una formazione di “socialista eclettico”, formandosi sul pensiero di Lassalle, Dühring e di altri socialisti liberali o riformisti. Nel 1888 lascia Zurigo, centro di un dibattito politico infuocato (influenzerà anche la giovane Rosa Luxemburg) per trasferirsi a Londra dove è in contatto con Engels. Il movimento operaio inglese, soprattutto la corrente moderata fabiana, lo influenza notevolmente, come pure l’ipotesi di una crescita graduale, e, ancor più, la certezza di un inarrestabile progresso economico e commerciale, nato dal boom dei primi anni ‘90, dal calo della disoccupazione e dall’aumento dei salari degli operai inglesi².

Negli anni tra il 1891 e il ‘93 è, comunque, il maggior difensore del pensiero di Marx contro i suoi critici. Per primo, Georg Adler nega il processo di polarizzazione e di impoverimento previsto da Marx. Per Julius Wolf è errato ipotizzare il progressivo impoverimento e la scomparsa dei ceti medi, base del pensiero socialista che è così privato del suo fondamento. Lujo Brentano ed altri economisti chiedono misure statali a favore degli operai e l’adeguamento delle scelte della socialdemocrazia, Heinrich Herkner elabora un progetto di legislazione sociale (assicurazioni contro gli infortuni, programma edilizio, promozione di cooperative, imposte progressive ..), miglior garanzia contro la diffusione di partiti socialrivoluzionari.

La risposta di Bernstein ai “socialisti della cattedra” compare sul *Neue Zeit* e lo colloca come uno dei grandi teorici e tra le maggiori “menti economiche”.

È evidente, quindi, lo scandalo provocato dai suoi scritti successivi che producono il primo grande scontro teorico tra “revisionismo ed ortodossia”.

Bernstein è convinto di restar fedele allo spirito dell’opera di Marx ed Engels di cui difende il carattere scientifico, ma chiede di superare il divario, ormai radicato, fra teoria e prassi, adattando la prima alla seconda.

In effetti, la socialdemocrazia tedesca (e non solo) ha da anni imboccato una strada riformista, pur mantenendo un richiamo sempre più formale allo sbocco finale. Segno evidente di questo il congresso di Erfurt (1891) che ha significativamente elaborato un “programma minimo” (rivendicazioni) scritto da Bernstein e un “programma massimo” (il socialismo) scritto da Kautsky.

Bernstein muove dalla introduzione di Engels (1895) alla ristampa delle *Lotte di classe in Francia* di Marx. È stato un errore aver pensato nel 1848 alla possibilità di rivoluzione; il capitalismo ha trasformato l’economia di tutto il continente, dimostrando di avere potenzialità e un futuro. Errata anche la tattica: sono impossibili rivoluzioni compiute da piccole minoranze. È, invece, necessario un lavoro lungo e paziente di propaganda e di agitazione, come dimostrano i successi del partito tedesco contrapposti alle piccole sette blanquiste. La pratica ha anticipato e superato la teoria.

È viziata in Marx l’ipotesi del crollo del capitalismo che i fatti hanno sconfessato. In Marx vi è un eccesso di intenzione politica che rischia di inficiare l’analisi scientifica. La trasposizione della dialettica di Hegel al materialismo storico è data da una schema aprioristico visibile nella concezione della lotta di classe come prodotto della polarizzazione delle classi stesse.

La storia si è mossa in altro modo. La concentrazione delle imprese non significa la parallela concentrazione dei patrimoni, come dimostra la crescita del numero degli azionisti:

“Il numero dei possidenti aumenta ... in senso assoluto e in senso relativo. Se le attività e le prospettive della socialdemocrazia dipendessero dalla diminuzione del numero dei possidenti essa potrebbe veramente andarsene a dormire ... Le prospettive del socialismo dipendono non dalla recessione, ma dall’incremento della ricchezza sociale. Il socialismo è già sopravvissuto a molte superstizioni: sopravviverà anche a quella che sostiene che il suo futuro dipenda dalla concentrazione del possesso”³.

Le classi medie non proletarizzate, i “ceti medi” tra capitalisti e salariati non solo non scompaiono, ma anzi aumentano,

Con la formazione di cartelli e trust, il capitalismo presenta meccanismi di autoregolazione che impediscono o per lo meno attenuano la crisi. È quindi da abbandonare l’ipotesi in crisi di sovrapproduzione ricorrenti, causate dalla contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione.

Il cambiamento “epocale” deriva oltre che dai cartelli, anche del moderno sistema di credito e dallo sviluppo, delle comunicazioni; insomma il proletariato non poteva fare alcuna rivoluzione, perché il capitalismo non poteva crollare. L’economia moderna era, infatti, sempre più caratterizzata da adattabilità e mobilità. Alla base delle analisi errate in Marx, anche il metodo: la scientificità si trasforma in una anticipazione volontaristica. La “faute” è in Hegel e nella dialettica. Necessario un ritorno a Kant.

Il movimento operaio deve trasformare la propria teoria, applicandovi quello che già attua quotidianamente, accettando appieno il sistema democratico e chiedendo il suffragio universale, l’eleggibilità delle amministrazioni comunali, la libertà sindacale, estendendo il sistema cooperativistico. Lo stato, strumento democratico, può assorbire e mediare i contrasti di classe e coincide con la democrazia politica:

“a socialdemocrazia non vuole distruggere questa società o proletarizzare l’intera massa dei suoi membri; essa anzi opera incessantemente per elevare il lavoratore dalla condizione sociale di proletario a quella di cittadino”⁴.

Il socialismo può e deve, oggi, riallacciarsi al liberalismo di cui è l’erede. La responsabilità individuale del singolo, cardine del liberalismo, può essere realizzata per i lavoratori solo con il socialismo⁵.

Le tesi “revisioniste”, nonostante le immediate censure che provocano, si inquadrano in scelte e comportamenti politici di tutti i partiti socialdemocratici. Nel 1900, in Francia, per la prima volta un esponente del partito operaio entra nel governo, motivando la scelta con la necessità di appoggiare una coalizione progressista contro la destra reazionaria e revanscista. Nel 1903, al congresso di Dresda, il Partito socialdemocratico tedesco approva una mozione antirevisionista. Secondo Rosa Luxemburg, questa non è che un paravento teorico per posizioni riformiste nel partito e nei sindacati, per Lenin significa giustificazione, con terminologia marxista, di una pratica opportunistica. Alla Camera, parte dei parlamentari è per l’accettazione di dazi protettivi che difendano il lavoro tedesco (industriali ed operai) da quello straniero. Pochi anni dopo, il partito accetterà l’aumento delle spese militari, perché praticato anche da altri stati e purché gravi sulle imposte dirette anziché su quelle indirette. È chiaramente visibile la china che porterà la socialdemocrazia all’accettazione della prima guerra mondiale.

La critica al revisionismo: K. Kautsky

Il maggior teorico del socialismo di fine secolo, il continuatore di Marx ed Engels è considerato Karl Kautsky, Giunto al marxismo da posizioni positivistiche, Kautsky non abbandonerà mai il darwinismo che ha caratterizzato la sua formazione, integrandolo nella sua lettura di Marx. Darwin ha compreso l’evoluzione naturale e posto l’uomo in essa, Marx comprende l’evoluzione storica ed economica. Il marxismo nella lettura “ortodossa” di Kautsky, è la migliore teoria della storia, capace di interpretare la storia sociale e di dare alla storia e alla pratica socialista un senso “scientifico”.

“Marx ha realizzato l’unione del socialismo con il movimento operaio, in quanto ha provato che lo scopo del socialismo non è qualcosa di arbitrario, né un eterno principio ... bensì che i fini del socialismo sono realizzati necessariamente attraverso lo sviluppo del modo di produzione e la lotta di classe e possono essere riconosciuti soltanto per mezzo dello studio del modo di produzione, dei suoi effetti e della sua genesi”⁶.

È costante in Kautsky, un naturalismo dialettico evolutivo, Lo sviluppo economico produce una evoluzione dialettica naturale. Non a caso Marx è il “Darwin della storia sociale”. Anche il divenire sociale è mosso dalle leggi naturali. Anche da queste letture nascerà il Diamat degli anni ‘20-‘30.

Davanti alle tesi di Bernstein, è Kautsky il maggior difensore del marxismo ortodosso. A tutte le affermazioni revisioniste, contrappone una risposta puntuale. La teoria del crollo del capitalismo non è in Marx, ma deriva da una interpretazione volgare del suo pensiero. La socialdemocrazia è, per sua natura rivoluzionaria e deve prepararsi a governare, il capitalismo produce concentrazione e le classi medie hanno le alternative tra essere totalmente subordinate o allearsi con la socialdemocrazia. I conflitti di classe tendono non ad attenuarsi, ma a crescere. La democrazia coincide con la crescita e l’affermazione del proletariato e, in uno stato industriale moderno, coincide con la democrazia proletaria.

Un partito politico operaio ha come fine l’abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione.

Conseguentemente, il teorico socialista si schiera contro la partecipazione a governi borghesi, come accaduto in Francia (caso Millerand) e contro le tendenze crescenti nei sindacati per la neutralità dalla politica. I pericoli di corporativismo, presenti nei sindacati in quanto organizzazioni deputate alla lotta economica e non a quella politica e condizionate dagli operai qualificati e privilegiati, possono essere superati solamente in modo oggettivo dallo sviluppo economico che spinge all’unificazione della classe operaia e soggettivamente dalla superiorità del partito (la parte del proletariato che lotta per gli interessi complessivi della sua classe) sul sindacato.

Il testo più organico contro il revisionismo è *La rivoluzione sociale* del 1902. È qui nettamente contraddetta la certezza di Bernstein in un allargamento della democrazia e nella attenuazione delle contraddizioni e dei conflitti. Il potere statale va invece rafforzandosi e le classi dominanti si oppongono sempre più al proletariato. Il capitalismo finanziario che accresce il proprio peso tende a produrre una politica antidemocratica a livello interno e spinte imperialistiche a livello internazionale. Contemporaneamente, però, le trasformazioni economiche accrescono il peso della classe operata, ormai guidata da partiti sempre più forti e coscienti. Da questa contraddizione, emerge quasi necessariamente la vittoria della prospettiva socialista in quanto:

“La classe capitalistica è superflua, mentre per contro il proletariato è diventato la classe insostituibile della società. La classe capitalistica non è in condizione di eliminare o di estirpare il proletariato. Dopo ogni sconfitta questo è destinato a risollevarsi, più minaccioso che mai: mentre il proletariato non può far altro, dopo la prima grande vittoria sul capitale, che ponga nelle sue mani il potere politico, se non fame uso per abolire i rapporti capitalistici”⁷.

Sepolta definitivamente l’epoca delle barricate quarantottesche, l’arma è oggi lo sciopero che va estendendosi, anche con valenza politica, in più paesi europei. Questa certezza Kautsky manterrà sino al 1905, esplosione e sconfitta di grandi movimenti di massa nella Russia zarista.

Le sue posizioni hanno facilmente ragione dell’empirismo di Bernstein, incapace di superare la semplice registrazione di alcuni dati statistici. Ma non danno risposta ai problemi pratici, legati alla nuova fase capitalistica, di cui il revisionismo è eco. La vittoria teorica non si trasforma in successo sul piano della pratica politica. Dieci anni dopo sarà del tutto errata la convinzione di Kautsky per cui il revisionismo teorico è definitivamente sconfitto.

Rosa Luxemburg. Il rinnovamento del marxismo

La sortita di Bernstein che ha obbligato tutto il movimento socialista a prendere posizione è la prima occasione Luxemburg di scendere in campo in un grande dibattito teorico. La forza e la nettezza delle argomentazioni fanno sì che anche grandi marxisti (da Liebknecht a Labriola) richiedano immediatamente i suoi scritti, Parvus e Clara Zetkin manifestano il loro entusiasmo all’apparire, nel settembre 1898, sulla *Zeitung*, dei suoi articoli, scritti con grande passione

polemica. “Sono pronta a dare metà della mia vita per questo articolo” scrive il 2 agosto a Leo Jogisches.

A questi si aggiungono, nell’aprile dell’anno successivo, altri scritti che con i primi formeranno *Riforma sociale o rivoluzione?*

Per Rosa a Luxemburg, il revisionismo ha messo in soffitta lo scopo finale e tende a produrre un socialismo adatto a ceti sociali piccolo-borghesi.

La certezza che la democrazia si allarghi è una assurda utopia, una mera astrazione che non tiene conto della realtà a livello nazionale, ma, ancor più a quello internazionale. Le contraddizioni economiche ed i contrasti di classe tendono non ad affievolirsi e a scomparire, ma a moltiplicarsi. Se, a livello interno, questo comporta un restringimento della democrazia, a livello internazionale occorre leggere la nuova fase, quella imperialistica. Gli ultimi anni del secolo sono segnati dalla polarizzazione fra le alleanze militari europee, dalla guerra del Giappone alla Cina (1894/’95) e quella degli USA alla Spagna (1898), dalla sconfitta coloniale dell’Italia in Abissinia (1896), dalla tensione franco-inglese per l’espansione in Africa, dalla gara navale fra Inghilterra e Germania.

La nuova fase imperialistica è caratterizzata da:

- concentrazione di produzione e capitale con conseguente nascita dei monopoli;
- fusione di capitale bancario ed industriale con formazione di una oligarchia finanziaria;
- accrescimento dell’importanza dell’esportazione di capitale rispetto all’esportazione di merci;
- avvenuta divisione del mondo fra le maggiori associazioni monopolistiche internazionali;
- avvenuta ripartizione della terra fra le maggiori potenze capitalistiche.

Già fin dai primi scritti di Rosa Luxemburg (ancor maggiormente in seguito con quelli di maggior valenza economica) l’imperialismo è letto come fase necessaria ed inevitabile dello sviluppo capitalistico, tale da rendere vane tutte le utopie pacifiste e riformiste.

L’aggravamento delle contraddizioni economiche produrrà una barriera alla richiesta di riforme della socialdemocrazia, rendendola vana ed utopistica. Le riforme sociali non permettono di uscire dai confini del capitalismo:

“Lo Stato odierno non è una società nel senso della classe operata in ascesa, ma il rappresentante della società capitalistica, cioè uno stato di classe ... Qui, cioè negli interessi del capitale, la riforma sociale trova anche i suoi limiti naturali”⁸.

Le riforme hanno, quindi, un carattere migliorativo parziale, spostando parziali equilibri interni alla società, ma debbono essere fortemente richieste per il loro carattere “pedagogico”. Servono, cioè, a chiarire il fatto che il proletariato non può uscire dallo sfruttamento attraverso esse e all’interno del sistema produttivo esistente. Fallita la prospettiva di instaurazione graduale del socialismo per mezzo di riforme sociali, sorge ancor più netta la necessità dello sbocco rivoluzionario.

“Secondo la concezione usuale del partito, il proletariato, mediante la lotta sindacale e politica, arriva a convincersi dell’impossibilità di cambiare fundamentalmente la propria situazione per mezzo di questa lotta e della conseguente imprescindibile necessità di arrivare infine alla conquista del potere politico. Nella concezione di Bernstein si parte dalla premessa dell’impossibilità di conquistare il potere politico, per concludere all’instaurazione dell’ordinamento socialista unicamente per mezzo della lotta sindacale e politica”⁹.

La confutazione, punto per punto, delle teorie di Bernstein non si basa, però, sulla riaffermazione di dogmi o sul rilancio di una prospettiva meccanica e deterministica. A differenza di Lenin che parlerà di un tradimento di Kautsky in prossimità della guerra mondiale, valutando positivamente il suo molo negli anni precedenti, la rivoluzionaria polacca mette in luce la continuità di tutta la sua opera, il travisamento del marxismo da lui operato in senso evoluzionismo, il legame fra la sua “ortodossia” e la prassi riformista dei maggiori partiti¹⁰.

Inoltre rifiutando la analisi marxiana sulla anarchia dell’economia capitalistica, Bernstein priva il socialismo di ogni suo carattere scientifico, come dimostra il ritorno all’etica di Kant. La formula per cui “il fine è nulla e il movimento è tutto” è in *Riforma sociale o rivoluzione?* confutata

soprattutto perché ogni singola lotta parziale ha senso solo se inquadrata in una strategia che abbia per fine l'obiettivo di costruire una società socialista. Da qui la critica frontale alla pratica dei partiti ormai "riformisti", la richiesta che il partito si prepari quotidianamente alla catastrofe, non attendendo il "crollo", l'intervento al congresso di Stoccarda (1898) centrato sulla convinzione che il movimento tragga significato solo dal suo rapporto con l'obiettivo finale.

Per questi motivi e non solo per posizioni astratte, non è possibile partecipare a governi borghesi, accettando la coalizione fra socialisti e borghesia. La partecipazione impedisce di svolgere il primo dovere: quello di educare ad illuminare le masse, evitando di divenire appendice della piccola borghesia radicale. Il partito può andare al governo solo sulla rovina della società borghese. Il revisionismo teorico si trasforma, quindi, in empirismo ed opportunismo pratico.

"Quel che è sorprendente non è il sorgere della corrente opportunistica, ma piuttosto la sua debolezza. Finché essa era affiorata soltanto in singoli casi dell'attività pratica del partito, si poteva ritenere che dietro vi fosse un qualche serio fondamento teorico. Ma ora che si è espresso nel libro di Bernstein, ognuno deve esclamare meravigliato: come, questo è tutto quello che aveva da dire? Neppure un solo frammento di un pensiero nuovo! Neppure un solo pensiero che non sia stato già da decenni schiacciato, calpestato, schernito dal marxismo! È bastato che l'opportunismo parlasse per dimostrare di non avere niente da dire. E in ciò sta la particolare importanza del libro di Bernstein nella storia del partito"¹¹.

A distanza di un secolo, alcune valutazioni ed analisi di "Rosa", possono sembrare invecchiate o discutibili. Resta fondamentale, però, il metodo che Basso individua soprattutto nella categoria della totalità, nel tentativo di riunire quanto era tale in Marx ed è stato poi spezzato dai suoi "continuatori":

"Il punto di vista della totalità è il punto di vista da cui si pone sempre Rosa Luxemburg nella considerazione di qualunque fenomeno e di qualunque avvenimento, precisamente quel punto di vista che Lukacs, del resto sotto l'influenza luxemburghiana considera l'essenziale del metodo marxista ... totalità concreta, un complesso organico di relazioni, in cui ogni cosa è riferita al tutto e il tutto predomina sulla parte, ma naturalmente, non un tutto fisso statico immutabile, bensì un tutto che è esso stesso in trasformazione continua. Perciò ogni separazione fra politica, economia, diritto, morale ecc. è arbitraria ... così come è arbitraria ogni separazione netta di periodi e di fasi diverse del processo storico in quanto ognuna comprende in sé la radice dei successivi sviluppi del proprio superamento"¹².

Gli anni successivi a questo grande dibattito teorico vedono l'accrescersi delle contraddizioni, l'accentazione del pericolo di guerra, il crollo della socialdemocrazia in coincidenza con lo scoppio della guerra mondiale, la rivoluzione sovietica che si afferma come modello per (quasi) tutto il movimento operaio internazionale. Se questi fatti contraddicono e negano le tesi revisioniste, permane in tutta la storia del movimento di classe, l'affiorare e l'affermarsi, periodicamente, di queste, soprattutto davanti alle difficoltà che le ipotesi "rivoluzionarie" hanno incontrato nella individuazione dei grandi cambiamenti strutturali ed epocali, non ultimo quello che stiamo vivendo oggi (nuova natura della guerra, questione ambientale, globalizzazione ...).

Contro ogni dogmatismo, la lezione di Rosa Luxemburg, resta ancor oggi di particolare attualità e il dibattito di cento anni or sono, risulta meno lontano di quanto si potrebbe credere.

Note

¹ Cfr. per questa interpretazione, Lelio BASSO, *Socialismo e rivoluzione*, Feltrinelli, Milano, 1980, quasi un testamento del grande socialista eretico.

² Scrive Beatrice Webb, del movimento fabiano: “Noi dimentichiamo che il socialismo costituzionale cominciò a svilupparsi non prima che fossero terminati gli anni oscuri del 1881/1885”. E più chiaramente Bernstein annoterà: “L’attuazione degli anni ‘90 fece su di me una forte impressione. Era in stridente contrasto con la teoria dell’incessante aggravarsi della crisi economica che avrebbe dovuto portare al crollo completo dell’economia nazionale”, in AA.VV., *Storia del marxismo contemporaneo*, vol. 1°, Kautsky, Bernstein, Feltrinelli, Milano, 1973.

³ Eduard BERNSTEIN, *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*, Laterza, Bari, 1968, pag. 91.

⁴ Eduard BERNSTEIN, *ivi*, pag. 187.

⁵ Per una critica al revisionismo di Bernstein, cfr. L’ancora marxista Lucio COLLETTI, *Bernstein e il marxismo della seconda internazionale*, in *Ideologia e società*, Laterza, Bari, 1970, soprattutto nella individuazione dell’incapacità del socialista tedesco di legare la concezione dello stato democratico alle sue basi economiche. La democrazia, pur essendo il terreno ideale per il dispiegamento della lotta di classe, non significa composizione o superamento dei contrasti.

⁶ Questo brano di Kautsky, del 1886, è riportato, senza indicazione della fonte in Massimo L. SALVATORI, *Kautsky fra ortodossia e revisionismo*, in *Storia del marxismo*, vol. 2, Einaudi, Torino, 1979.

⁷ Karl KAUTSKY, *La rivoluzione sociale* (1902), in *Storia del marxismo*, op. cit.

⁸ Rosa LUXEMBURG, *Riforma sociale o rivoluzione?*, in *Scritti politici*, Editori Riuniti, Roma, 1970, pag. 162.

⁹ Rosa LUXEMBURG, *ivi*, pag. 169.

¹⁰ Questa lettura è presente in tutto il marxismo “occidentale” degli anni ‘20 (da Lukacs a Korsch).

¹¹ Rosa LUXEMBURG, *ivi*, pag. 207.

¹² Lelio BASSO, Introduzione a Rosa Luxemburg, *Scritti politici*, cit., pag. 37.